



Colonna sonora

PAOLO
GALLARATI

del tutto a proprio agio per precisione e intonazione. Ma la bravura della pianista ha fatto dimenticare le debolezze dell'insieme e il pubblico, alla fine, ha lungamente applaudito.

Con la Hewitt Bach torna al pianoforte

Torino, Auditorium Rai

E' raro che l'Orchestra Nazionale Rai offra musica settecentesca: l'ha fatto con la pianista Angela Hewitt, che ha proposto ben cinque concerti di Bach, di cui è interprete eccellente. Sostituendo il pianoforte al clavicembalo, la musica di Bach è colpita da una luce nuova: la costruzione è valorizzata attraverso il gioco del piano e del forte, che permette di sottolineare le linee portanti e animarle con quella vitalità che incantò i musicisti romantici, quando riscoprirono la musica del vecchio Johann Sebastian e la assunsero come fonte ispiratrice. La Hewitt, gentile ed eterea pianista canadese, si è fatta di Bach la stessa specialità che rese celebre un'altra grande pianista americana, Rosalyn Tureck: e lo suona in modo senz'altro incantevole. La sua esecuzione è eminentemente espressiva: non il prodigioso meccanismo di sapore jazzistico che metteva a punto Glenn Gould, ma un fraseggio che respira, asseconda con flessibilità le frasi e gli incisi e dà all'arte della deduzione, che informa ogni pagina bachiana, una carica vitale veramente contagiosa. Culmine di bellezza, gli adagi, in particolare quello con archi pizzicati del Concerto Bwv1056, reso con fare sospeso, tra sorriso e profonda malinconia.

In questo concerto la Hewitt ha diretto l'Orchestra in formazione ridotta. Bisogna dire che l'equilibrio non era dei più felici. Talvolta il piano era eclissato dagli strumenti ad arco che, specie nei passi solistici, hanno fatto capire di non essere

